



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

Il Paese piu' ricco del Mondo

Per oltre un secolo l'ingordigia del capitalismo statunitense non ebbe limiti nello sfruttare le immense risorse del continente nordamericano. Risorse che, naturalmente, non erano inesauribili e presto o tardi dovevano scarseggiare o addirittura mancare alle esigenze di un paese altamente industrializzato.

Benchè obbligata a una limitata importazione di materie prime (ferro grezzo, petrolio) e assillata dal problema della crescente concorrenza estera in casa propria di automobili e di altri manufatti, l'economia statunitense procede nella sua corsa di espansione industriale, la quale raggiunge attualmente il reddito nazionale di cinquecento miliardi di dollari all'anno.

Giornali e riviste dichiarano, con mal celato orgoglio sciovinista, che gli U.S.A. sono il paese più ricco del mondo, tanto nella produzione generale quanto nel reddito individuale di ciascun abitante. Ciò è indubbiamente vero per ciò che riguarda i dati statistici; ma le cifre non dicono che l'economia statunitense continua sul piede di guerra, cioè è un'economia bellica artificiale cronica forzata dalle spese militari a mantenere una produzione negativa di armamenti che le forze armate nostrane ed alleate distruggono rapidamente onde rimpiazzarle con mezzi aggiornati di distruzione i quali, se soddisfano i piani strategici planetari dei grandi papaveri del Pentagono collimano pure in modo splendido cogli imperativi della politica interna.

In due articoli ben documentati un noto economista statunitense (1) scrive che se le spese annuali di cinquanta miliardi di dollari per le forze armate venissero eliminate in un poco tempo i disoccupati negli Stati Uniti aumenterebbero a dieci milioni e continuerebbero ad aumentare progressivamente fino a sorpassare il numero catastrofico della Grande Depressione.

Se il paese cosiddetto più ricco del mondo potesse permettersi il lusso di bruciare 50 miliardi di dollari ogni anno senza ledere gli interessi della cittadinanza, come pretendono gli economisti imperiali, non sarebbe gran male; ma basta dare uno sguardo in giro per constatare che cotesti 50 miliardi sarebbero più che mai necessari — anzi non basterebbero nemmeno — per ripristinare l'economia nelle opere di pace e nei lavori pubblici e privati a un livello adeguato in relazione alle imposte esagerate sborsate dai contribuenti.

La ferocia del fisco americano ora uguaglia, se non sorpassa, l'esosità tributaria dei paesi europei più arretrati, talchè si sente dire ovunque che dalle tasche del contribuente statunitense non si potrebbe spremere un centesimo di più. L'accumulamento delle bombe atomiche ha disseccato l'erario pubblico in modo pericoloso al punto che il Pentagono urlava la minaccia apocalittica all'avversario imperiale: "Non abbiamo la forza di pagare più tasse, ma se non vi comportate bene, noi vi faremo saltare in aria" (2).

Ora, alle armi nucleari e termonucleari si aggiunge la gara pazza per la conquista dello spazio in cui i miliardi di dollari vengono bruciati come le foglie secche, con gioia satanica della mentalità militare, la cui fun-

zione storica fu sempre quella di scialare i sudori dei popoli e che ora nella ridda dei miliardi sperperati in esperimenti imperialistici raggiunge l'apoteosi della propria ragione d'essere.

Se l'economia bellica non è naturale, è anche vero che l'economia generale non è equilibrata ai bisogni della cittadinanza, la quale è vittima della reclame e si illude di acquistare generi alimentari e merci con la soggezza suggerita dall'esperienza, mentre, invece, compra ciò che la reclame le impone di comprare mediante un imbottimento di cranio propinato dalle grandi agenzie reclamistiche che costituiscono l'escrescenza più maligna dell'industrialismo alle prese col cosiddetto sopraproduzione o, per essere più esatti, col sottoconsumo, giacchè si tratta di far acquistare ai consumatori articoli che sono oltre la capacità del proprio bilancio.

Il risultato di tale sistema sbocca inevitabilmente nel credito, cioè nel pagamento a rate mensili, di modo che il consumatore statunitense con un guadagno medio annuo di 5.000 dollari — il più alto del mondo — è sempre in debito e ha la casa ingombra di roba della cui utilità non è troppo sicuro.

J. K. Gailbraith, nel suo ultimo libro: "The Affluent Society", scrive che l'economia americana è basata sulla falsa premessa che soltanto la produzione privata costituisce vera ricchezza, e i lavori pubblici vengono considerati un male di cui non si può fare a meno. Cotesto convenzionalismo è causato dall'odio dei contribuenti per le imposte troppo alte e produce una situazione poco favorevole al contribuente stesso, il quale sale sull'automobile di lusso con la famiglia e attraversa città con strade piene di buchi e di pattume, con case ed edifici in rovina, viaggia su autostrade fiancheggiate da grandi cartelloni commerciali che impediscono la vista della campagna, sosta per il riposo al lato di un corso d'acqua sporca e lurida, e passa parte della notte in un giardino pubblico che è una vera minaccia per la salute e la moralità pubblica.

Con cinque milioni di disoccupati, poco o nulla è stato fatto negli ultimi venti anni per mantenere in ordine gli enti pubblici — eccezione fatta per le autostrade la cui costruzione e riparazione generale procede di pari passo.

Uno studio compiuto dalla Carnegie Foundation dichiara che il paese ha immediato bisogno di 150.000 vani scolastici, che gli insegnanti sono male remunerati, che un milione di studenti, provvisti di non comune talento, dalle scuole medie non possono recarsi alle scuole superiori per mancanza di mezzi.

Le biblioteche pubbliche sono in cattivo stato, sono scarse di personale e molte di esse chiudono al sabato quando sono più necessarie. La costruzione di ospedali è arretrata di dieci anni. Gli ispettori dei cibi e dei medicinali sono scarsi per mancanza di fondi. Le ricerche mediche per la cura del cancro e altre misteriose malattie procedono con lentezza, con miseri fondi, che spesso vengono a mancare del tutto. Il problema dell'esplosione demografica è ignorato, come è trascurata la questione pressante della vec-

chiaia, ben sapendo che le persone sopra i 65 anni saranno raddoppiate nel 1975.

Il deperimento fisico delle città è orribile. Uno ogni otto abitanti di New York vive in uno squallore incredibile. Nei vecchi diroccati appartamenti persino dieci persone abitano in un unico vano infestato dai topi. Quasi tutta l'immensa metropoli è un giungla in cui nessuno è al sicuro durante la notte e di giorno le ragazze vanno a scuola a gruppi per tema di essere attaccate e stuprate nella pubblica via. Le finanze della città sono in disordine e i servizi municipali in decadenza estrema.

Le medie classi abbandonano la città per i sobborghi ove, in pochi anni, i problemi della metropoli vengono ripetuti, inclusi gli ingorghi del traffico. In certe regioni, quali Chicago, Los Angeles, Detroit, i sobborghi fondati in piena foresta venti, trent'anni fa, sono ora congiunti alla metropoli da un mare di asfalto, di edifici e di automobili; mare che si allarga senza posa e ogni anno allagà paesi e villaggi sempre più distanti dal centro della megalopoli. I servizi pubblici di queste sterminate regioni di fitte abitazioni, di fabbriche e di negozi sono erratici, disordinati, caotici, insufficienti.

La condizione dei fiumi statunitensi è scandalosa a dir poco; l'inquinamento delle acque del Potomac, che scorre attraverso la capitale della repubblica, è una disgrazia nazionale. Il fiume Ohio, che raccoglie gli scoli delle cloache e dei rifiuti industriali di Pittsburgh, di Cincinnati, di Evansville e di decine d'altre città, è una grande fogna aperta che appesta tutto lungo il suo corso. Il Mississippi a Saint Louis, a Memphis, a New Orleans è la medesima cosa, per non dir peggio.

La profusione dei detersivi usati nelle case e nelle lavanderie pubbliche produce una quantità enorme di schiuma che sbocca dalle fogne sotterranee nei fiumi ove si accumula in montagne ondegianti, viscido, fetenti.

L'inaffiammento dei raccolti agricoli con sostanze chimiche per uccidere gli insetti, per mezzo di aeroplani, aumenta l'inquinamento delle acque e deposita uno strato di veleno sull'erba, sui prodotti agricoli, sulle piante oltremodo pericoloso per gli esseri umani, per gli animali domestici e per la selvaggina. L'aria stessa è infettata da un trillione di piedi cubici di gas nocivi sprigionati ogni ventiquattro ore dai motori di 70 milioni di autoveicoli che solcano le strade del continente. In certe città e regioni della Costa del Pacifico — specie in Los Angeles e dintorni — l'inquinamento dell'atmosfera costituisce una seria minaccia per la salute pubblica.

A tutto questo bisogna aggiungere i rifiuti dei prodotti atomici che vengono sepolti nella terra, lanciati nei pozzi e nelle caverne, precipitati nel fondo dei laghi e dei mari, le cui sostanze radioattive possono sprigionare irradiazioni pericolose per lunghi anni a venire.

Tutto sommato, considerando la sua immensa ricchezza sprecata nelle spese di guerra, il paese più ricco del mondo si trova in una situazione poco invidiabile davvero. Una situazione deplorabile, causata dall'ingordigia della plutocrazia, dall'imperialismo del militarismo, dalla sete di dominio dei politicanti sciovinisti e dall'apatia criminale della cittadinanza addormentata nei luoghi

comuni della patria, della nazione, della schiatta in pericolo di essere sopraffatta dalla bestialità scientifica del rivale imperiale.

Il mezzo trilione di dollari bruciati nelle spese militari dell'ultima decade sarebbero stati appena sufficienti a mantenere l'ordine fisico per il funzionamento normale dei servizi pubblici, dei trasporti, acquedotti, oleodotti, cloache, parchi, ospedali, cliniche, scuole, biblioteche, case popolari, dighe, canali, impianti idroelettrici, ricerche mediche e scientifiche, senza parlare delle nuove costruzioni rese impellenti dal rapido aumento della popolazione. Il passato insegna qualche cosa: i ricchi imperi e le fiorenti repubbliche di tutte le epoche furono distrutti dall'ingordigia, dalla corruzione, dall'irresponsabilità delle classi dirigenti dalle escandescenze conquistatrici del militarismo, dalla

nequizia dei politicanti e dall'ignavia dei popoli.

I governanti degli Stati Uniti d'America comprovano ancora una volta, colla realtà dei fatti, la teoria dei ricorsi storici in quanto che scivolano inesorabilmente sulla china deteoriante della decadenza mediante lo sperpero imbecille della ricchezza nazionale, imponendo alla cittadinanza statunitense un'esistenza fittizia e anormale, politicamente totalitaria ed economicamente non commisurata all'abbondanza del paese più ricco del mondo.

Dando Dandi

(1) Stuart Chase: "Peace, it Could be Wonderful". (La Pace: potrebbe essere meravigliosa) in "The Progressive", gennaio e febbraio 1960.

(2) Sergio De Benedetti: "Un Fisico Nucleare di Fronte alla Guerra", in "Il Ponte", marzo 1958.

Studenti cileni e diplomatici U.S.A.

Quando fu nella capitale del Cile, il 24 febbraio u.s., il presidente-generale Eisenhower ricevette una lettera dalla associazione degli studenti universitari di quella repubblica, lettera contenente una lunga lista di bene educate domande riguardanti la politica degli Stati Uniti verso le repubbliche dell'America Latina. Il presidente promise una risposta a quella lettera, e la risposta fu consegnata infatti ai dirigenti delle organizzazioni studentesche per mezzo dell'ambasciatore degli Stati Uniti a Santiago, il giorno 8 aprile u.s.

La stampa statunitense ha dato una grande pubblicità a quella lettera, facendola credere una lettera del Presidente in persona. In realtà si tratta di un documento compilato dal Dipartimento di Stato (v. "New York Times", 9-IV-1960), su direttiva ed a saputo del presidente, certamente, (il quale è costituzionalmente responsabile unico e solo della politica estera del suo governo) ma non porta la sua firma. E' firmata, anzi, dall'ambasciatore U.S.A. a Santiago del Cile, Walter Howe, il quale dice semplicemente di trascrivere la risposta del generale-presidente, al quale, per conseguenza, non è il caso di fare grave colpa se i suoi subalterni gli fanno dire grosse corbellerie o peggio.

Vi sono negli Stati Uniti circa 45 milioni di scolari compresi fra i 5 e i 17 anni di età. Di questi intorno a 36 milioni frequentano scuole pubbliche, gli altri o frequentano scuole private, confessionali o laiche, oppure non ne frequentano nessuna.

I bollettini della chiesa cattolica romana danno per l'anno scolastico in corso: Vi sono 10.278 scuole elementari parrocchiali, con 4.262.100 allievi; e 2.401 scuole medie (High School), con 827.912 allievi. — Insegnanti; così qualificati: 73.871 suore; 24.204 gnanti; così qualificati: 73.871 suore; 24.204 maestre; 1.246 maestri; 2.712 preti; 589 frati. — Scuole medie: 40.869 insegnanti così indicati: 20.684 suore; 6.775 preti; 5.342 maestri; 4.123 maestre; 3.544 frati; e 401 scolastici.

Per tutti gli articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, pregare di indirizzarli a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTIONS

\$2.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXIX - N. 19 Saturday, May 7, 1960

Printed as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

In quella lettera, infatti, il Dipartimento di Stato cerca di difendere la sua politica di collaborazione con le dittature europee, asiatiche ed americane, dicendo, per esempio, che l'accanimento con cui si vorrebbero abbattere le dittature è scioccamente temerario se ne devono risultare "caos, anarchia o... forme anche più pericolose di tirannide". Come se non fosse più sciocco puntellare all'estero ed emulare all'interno il male, presente e certo, che le dittature fanno, per paura del male ipotetico e futuro, che i successori potrebbero fare.

Sulla questione cubana — che evidentemente deve avere occupato un posto importante nella lettera degli studenti cileni al presidente degli Stati Uniti, la lettera del Dipartimento di Stato agita con particolare fervore lo spauracchio del comunismo dicendo fra l'altro: "In tutta sincerità devo constatare che molti e provati amici di Cuba, tanto all'interno degli Stati Uniti che negli altri paesi di questo Emisfero, i quali avevano accolto con simpatia gli ideali espressi dagli attuali dirigenti di Cuba nel momento in cui assunsero i poteri del governo, sono rimasti gravemente disillusi da quello che considerano ormai un tradimento di quegli ideali in materia di libertà di espressione, uguaglianza dinanzi alle leggi, e diritto di liberamente scegliere un governo rappresentativo. . . . Disgraziatamente, recenti avvenimenti cubani mettono in evidenza che colà è pericoloso esprimere opinioni contrastanti con la politica del governo".

La lettera continua dicendo che gli S. U. on sono contrari alla riforma agraria, anzi; sono contrari solo al modo come la riforma viene attuata dal governo provvisorio; e aggiunge che gli S. U. sono più che mai rispettosi della sovranità delle repubbliche sorelle e che non intendono affatto intervenire nelle faccende domestiche di Cuba . . . (a meno che non vi concorrano, conformemente ai patti continentali, le altre repubbliche . . . come fu il caso del Guatemala, sei anni fa).

Che vi siano negli Stati Uniti e fuori individui e correnti che hanno sperato che, abbattuto il regime poliziesco di Batista, i seguaci di Castro si sarebbero contentati di prenderne il posto e dimenticare le promesse della

vigilia, è facile ammettere. Ma il Presidente e il suo Dipartimento di Stato non appartengono nemmeno a cotesta categoria, in quanto che essi han sempre sostenuto, armato e consigliato il governo dittatoriale di Batista fino all'ultimo, facendo finta di non vedere nemmeno la ferocia con cui i pretoriani di Batista facevano strage degli ostaggi — autentici ribelli o anche soltanto sospetti — che riuscivano a togliere agli avversari. Le loro pretese preoccupazioni e simpatie per gli ideali dei rivoluzionari e di quella parte del popolo che sostengono il regime provvisorio, fanno dunque sorridere: sono un'ipocrisia così mal celata che non si può nemmeno prendere sul serio.

Non meno certo è pure che il governo provvisorio cerca di difendersi dai suoi nemici interni ed esterni, e che mette in condizione di non fargli male quelli che prende con le armi alla mano, senza peraltro arrivare agli estremi di crudeltà che erano — e sono — sistematici sotto la dittatura di Batista in Cuba, di Marcos Jimenez in Venezuela, di Franco in Spagna, di Syngman Rhee in Corea. Ma che altro fa, del resto, il governo degli Stati Uniti, col suo zelo nel reprimere all'interno del paese i suoi avversari puramente ideologici? Oltre la polizia politica dipendente dal Dipartimento della Giustizia, ed i processi per reato di pensiero previsto è punito severamente dalla Legge Smith del 1940, vi sono a Washington non so quante commissioni parlamentari ed extra-parlamentari che esercitano il controllo del pensiero politico e filosofico del cittadino e continuano a mandare in galera coloro che non si adattano a sottomettersi ai loro capricci. Vi è sempre in galera, da una dozzina d'anni in qua, un contingente di persone che non hanno veramente commesso nessun reato. Esempi: Uphaus nel New Hampshire, il Dot. Chandler Davis nel penitenziario federale di Danbury, Conn.

Quella lettera del Dipartimento di Stato, firmata dall'ambasciatore Walter Howe, ebbe buona stampa, come può constatare ognuno rileggendo i giornali del 9 aprile.

Ora, il 22 aprile u.s., gli studenti del Cile hanno risposto a quel documento con una lettera consegnata all'ambasciata U.S.A. in Santiago; ma se i grandi giornali metropolitani ne hanno fatto cenno dev'essere stato in maniera molto sommaria perchè non ce ne siamo accorti.

Si trova tuttavia nel "Christian Science Monitor" di Boston del 23 aprile un breve cenno a quella risposta.

Riassumendo un dispaccio della Associated Press, il giornale bostoniano afferma che gli studenti cileni ricordano al presidente Eisenhower come, per capire quel che avviene nel mondo sia necessario "rendersi conto che l'umanità è arrivata al periodo più intensamente e più estesamente rivoluzionario della sua storia"; che nell'Isola di Cuba si sta svolgendo un processo veramente rivoluzionario, avente l'obiettivo di dare al paese "istituzioni politiche ed ordinamenti sociali diversi da quelli nei quali ha finora vissuto in maniera così precaria".

E soggiungono: "La minaccia del comunismo non è che il riflesso supremo del problema del nostro tempo: I poveri del mondo, cioè l'80 per cento degli esesri umani, vogliono pane, scuola, tetto, igiene, sicurezza del domani, dignità, speranza, e libertà. Ma gli ordinamenti sotto l'egida dei quali vivono negano loro tutto questo. Se nei prossimi dieci o quindici anni, la cristianità e la democrazia non avranno dato ai poveri del mondo lavoro, pane, dignità e sicurezza, un alone di fiamma comunista avvolgerà tutto il mondo" — "a halo of fire from communism will cover the entire world".

Dove si vede che coloro che scrivono nel nome degli studenti del Cile sono più intelligenti, anche se non meno conservatori, dei diplomatici del Dipartimento di Stato — e s'intuisce perchè la grande stampa della plutocrazia statunitense, che si dice libera e veritiera, abbia messo in sordina l'opinione degli studenti cileni dopo avere sbandierato le corbellerie e le ipocrisie pietose fatte dire al Presidente dal Dipartimento di Stato.



ATTUALITÀ

I.

19 aprile. — Migliaia di studenti insorti contro la dittatura di Syngman Rhee scorrazzano per la città di Seoul (ed altre) assediando la casa del presidente e attaccando e incendiando edifici pubblici, sedi di giornali, stazioni di polizia. Il governo proclama la legge marziale e fa sparare sulla folla senza riguardo. Le autorità di sei ospedali di Seoul denunciano almeno 82 morti e 300 feriti gravi (United Press International).

II.

26 aprile. — L'agenzia Reuters riporta nuovi tumulti da Seoul con la partecipazione di 100.000 a 200.000 persone che hanno assediato la residenza del Presidente Syngman Rhee. Vi sarebbero trenta morti e un centinaio di feriti. L'Assemblea Nazionale ha passato, all'unanimità un ordine del giorno invocante le dimissioni del dittatore ("Post").

III.

Non passa giorno senza che i dispacci provenienti dal Sud-Africa annuncino l'arresto di centinaia di persone. Il 26 aprile, un dispaccio della Reuters da Pretoria, parlava di oltre 200 nuovi arresti.

Ciò non ostante il medesimo dispaccio affermava che "il numero totale degli africani arrestati dal 21 marzo in poi, passa i 3290 ("Times", 27-IV).

IV.

Il congresso delle Unioni operaie canadesi, riunito a Montreal, ha approvato il 26 aprile u.s., all'unanimità dei suoi 1600 delegati presenti, una mozione favorevole al boicottaggio delle derrate importate dall'Africa del Sud ("Times", 27-IV).

V.

27 aprile. — Syngman Rhee manda le sue dimissioni all'Assemblea. Lee Ki Poong, vicepresidente e amico del Rhee è trovato morto in un edificio annesso al palazzo della presidenza insieme alla moglie e ai loro due figli. (Associated Press).

VI.

28 aprile. — Un altro dei famosi paladini della democrazia occidentale è Adnan Menderes capo del governo della Turchia. Contro il giogo di cotesto bulo, gli studenti di Istanbul incoraggiati dai successi del movimento giovanile in Corea, fanno dimostrazioni di protesta nel corso delle quali avvengono violenti scontri con la polizia, scontri che lasciano sul terreno quattro morti e una quarantina di feriti. Il governo proclama la legge marziale a Istanbul e ad Ankara ("Post").

VII.

29 aprile. — L'agitazione studentesca si estende a Smirne e ad Ankara. La polizia fa uso delle armi e delle bombe a gas lacrimogeno. In seguito ad una carica della polizia a cavallo si contano oltre cento feriti nello scontro avvenuto nelle vicinanze dell'Università di Ankara ("Post").

Il numero dei morti arriverebbe a 14 secondo la United Press International.

VIII.

Il cittadino Allan Lawrence Pope, aviatore di Miami (Florida) è stato condannato a morte dal tribunale militare di Jakarta (Indonesia) per avere pilotato un apparecchio operante al servizio degli insorti contro il governo dell'Indonesia, in uno scontro in cui perirono 17 militi dell'esercito indonesiano.

Il Pope, trentunenne, era stato catturato presso Ambon, nell'Indonesia orientale, il 18 aprile 1958 e il suo processo è incominciato alla fine dell'anno scorso.

I dispacci delle agenzie internazionali non rivelano al servizio di chi fosse effettivamente l'avventuriero.

IX.

30 aprile. — Ribelli di tutto punto armati sono penetrati nella giungla del Paraguay in numero considerevole, provenienti dall'Argentina e dal Brasile, apparentemente in-

tenzionati di condurre una sistematica guerriglia contro la dittatura di Alfredo Stroesser (A. P.).

X.

Il Senato della Repubblica di San Giovanni in Laterano ha dato il suo voto di fiducia al governo monocoloro presieduto da Fernando Tambroni ("Times", 29 aprile). Su 238 senatori votanti, 128 sono stati favorevoli al nuovo governo, 110 contrari. Fra i sostenitori del ministero Tambroni sono stati, naturalmente, otto senatori fascisti, e i monarchici.

Così con sette voti di maggioranza alla Camera e diciotto al Senato il governo Tambroni-Segni, pregioniero dei fascisti e dei monarchici continuerà a pretendere di essere legittimo rappresentante del popolo italiano.

Che burla!

Lettere dall'Italia

FERROVIE

In campo ferroviario col primo di aprile si registra la diminuzione dell'orario di lavoro per i dipendenti. Un accordo sindacale fissa la durata del lavoro in 46 ore settimanali per certe categorie; per altre nel massimo di 48 ore. E' nato un problema per i turni e anche per coloro che lavorano in impianti fissi. La diminuzione di sole due ore ha posto tutti in una certa difficoltà perchè non rimane facile dividerle in modo che se ne senta il beneficio. A conti fatti la diminuzione rimarrebbe un fatto puramente teorico. L'Amministrazione intenderebbe fissare il nuovo orario di lavoro facendo diminuire l'incasso di qualche indennità come quella delle presenze e del cottimo e fissando una giornata di riposo in più al mese. I ferrovieri hanno proposto che la diminuzione sia giornalmente e quindi non vengano a vedersi detrarre le indennità percepite.

Segnaliamo questi particolari non tanto per il valore in se stessi, ma in quanto si dice che la conquista delle 46 ore settimanali siano una grossa vittoria dei lavoratori e precludano, in un tempo non troppo lontano, ad altra diminuzione di tempo, di lavoro.

Battuta da una parte l'Amministrazione ferroviaria cercherà di rifarsi in altra. I treni, dopo la riforma dell'abolizione della terza classe, sono rimasti sempre gli stessi malgrado il crescente bisogno di nuove carrozze e di traffico delle merci. Gli aumenti delle tariffe si sono spostate a danno dei viaggiatori soprattutto di quelli che dalla terza sono passati in seconda classe. I convogli sono sempre più affollati e i viaggi si effettuano con sempre maggiori difficoltà.

Le Ferrovie incassano milioni in ogni stazione principale arrivando a cifre astronomiche nei giorni di maggiore intensità di traffico. Ma gli impianti sono rimasti ancora quelli di prima ed i ferrovieri sono costretti a lavorare senza le attrezzature necessarie e talvolta senza il materiale di ricambio che viene rifornito lesinando persino sui bolloni. Il capitolo economie è la voce più ricordata. I vagoni merci, nelle riparazioni di manutenzione corrente, sono quelli che debbono accrescere il volume del traffico, vengono riparati senza troppa sottigliezza. Ordini e disposizioni s'incrociano le une alle altre invitando il personale a fare più riparazioni affrettate per la richiesta sempre maggiore di carri da caricare. Le revisioni, da tre anni, in certi casi, sono portate a quattro. Lo scapito che ne deriva è comprensibile anche ai meno provveduti in materia. Così si dica dei locomotori. Riparare come si può senza curarsi troppo di ciò che accadrà dopo per il continuo logorio del materiale rotabile. Sembra la corsa a fare soldi, magari rimettendoci dopo tutto ciò che è stato distrutto da un sistema caotico di organizzazione tecnica, così come pare improntata quella dei trasporti ferroviari italiani. Alla lunga si vedranno i risultati di questo metodo di lavoro tendente alla distruzione dell'esistente senza uguale contropartita. Chi ne farà le spese

sarà sempre colui che sarà costretto a pagare le tasse, i costi maggiorati dei biglietti ferroviari e gli oneri sempre maggiori dei bilanci statali.

I "PARA" A LIVORNO HANNO LA PEGGIO

I giovani livornesi si sono ribellati ai paracadutisti italiani di stanza nella città. Baldanzosi, provocanti, chiassaiuoli ed arroganti, figli discendenti dei battaglioni della Monterosa, dei San Marco e di altri corpi di vecchia memoria, ripetendo i sistemi e gli inni insolenti fascisti, facevano i disturbatori della cittadinanza importunando le ragazze e passando facilmente a vie di fatto con quanti si fossero ribellati alla loro improntitudine.

Il 21 di aprile, un gruppo di giovanotti livornesi decidevano di farla finita e li attendevano all'ora della libera uscita nel centro cittadino. Ne nasceva una mezza rivoluzione che durava dalle ore 17 fino a dopo la mezzanotte. Nella mischia veniva ferito a sangue un tenente dei paracadutisti e non si è ancora saputo quanti altri siano rimasti colpiti. Feriti sono stati anche dei giovani che avevano preso parte alla lotta. Già a Pisa era accaduto analogo fatto non molto tempo prima, sempre per le stesse ragioni. Che cosa chiedono i livornesi? Che i paracadutisti lascino la città e quindi tranquille le ragazze. Il comando e il prefetto non hanno ancora deciso in merito. Hanno chiesto la pacificazione ed il ritorno alla normalità. Intanto, precludendo il peggio, hanno consegnato i "para" in caserma per tre giorni. Folle di giovani il giorno seguente erano in attesa di rintracciare ancora i "para" in libera uscita per riattaccarli in massa. Ma non se ne sono visto in giro e per ora non è accaduto altro.

Sintomatico è l'accordo preso dal prefetto con i partiti: essi si sono accordati per la "pacificazione" e i "capi" si sono portati in piazza a convincere i giovani livornesi perchè desistano dal dare battaglia. Il ministero della Difesa, quello militare, non ha voluto ascoltare quanto il prefetto aveva segnalato: tenere consegnato tutto il distacco dei paracadutisti fino a nuovo ordine. Il prestigio militare non ha voluto venir meno e così è accaduto il fattaccio con le conseguenze di centinaia di arresti (parte dei quali trasportati a Pisa perchè le carceri di Livorno non potevano ospitarli tutti) e non si sa ancora di quanti feriti e di ricoverati negli ospedali.

Chi sa che l'esempio dei "para" francesi in Algeria non abbia dato lo spunto ai "para" italiani, magari invogliati dai propri superiori non ancora del tutto defascistizzati !!!

GOVERNO SI, GOVERNO NO

L'altalena di questo tempo per la costituzione del "nuovo" governo è: si farà non si farà? Mentre sembra che tutto proceda per il "meglio", il presidente designato cade senza essere salito al trono. Si sa che non si muove foglia senza che dio voglia. In Italia non si fa un governo senza che le alte gerarchie ecclesiastiche siano loro a nominare il presidente ed i membri del "nuovo" governo. Anche in questa crisi governativa, il clero pone i suoi divieti, naturalmente per interposte persone quando non lo fa direttamente e dalla sua stampa e per bocca di qualche monsignore se non di qualche arcivescovo. L'Azione Cattolica non vuole la mezza apertura a sinistra e non c'è barba di presidente designato che la spunti contro di lei. Il tentativo di Fanfani, che si diceva fosse quello di apertura a "sinistra" con l'accordo tacito dell'astensione del partito socialista (quello nenniano per intenderci), è fallito appunto perchè l'arcivescovo di Genova pare abbia posto il veto. Fanfani è ritornato nuovamente nell'ombra da poche ore così come era accaduto a Tambroni che aveva fatto un altro tentativo.

Il governo italiano ci sarà quando si sarà trovato l'uomo gradito dal Vaticano o quanto meno dalle gerarchie cattoliche che vogliono un governo di "centro destra" assicurante la continuità della "libertà" religiosa, dell'insegnamento religioso nelle scuole, dei favori

religiosi in tutti i campi, senza che si reclamino le libertà irreligiose di quanti religiosi non sono.

L'arcivescovo Siri, di Genova, è l'uomo dei grandi industriali del Nord, il difensore dello stato quo in Italia, contro ogni formula di progresso economico e sociale ed il cane di guardia degli armatori e della proprietà privata sebbene si dica discenda da povera gente. Chi dal basso sale si dimostra peggiore di colui che si trova in alto. Governo o non governo, la vita si trascina sempre allo stesso modo per colui che lavora.

Ulisse Franzini

23 aprile 1960

IL PREZZO DELLA VERGOGNA

"L'Adunata" pubblicò la settimana scorsa il quadro della vergogna di cui si copre il partito clericale governando la Repubblica italiana puntellato — in ossequio agli ordini del Vaticano — dai voti del gruppo parlamentare fascista. L'articolo che segue, tolto dal settimanale "Il Mondo" del 12 aprile u.s., descrive il prezzo che lo stesso partito clericale fa pagare dagli italiani in compenso di quei voti d'infamia che lo perpetuano al potere. Il prezzo della vergogna comune, di quelli che l'impongono e di quelli che lo subiscono.

n. d. r.

Giorni or sono "La Stampa" ha informato del prezzo che i fascisti esigerebbero per concedere i loro voti al governo Tambroni: "Si parla della richiesta da parte del M.S.I. (1) di garanzie di finanziamenti per mantenere in vita il loro quotidiano e per sovvenzionare la loro propaganda in occasione della campagna per le elezioni amministrative. Circola pure un elenco delle leggi e leggine che i missini vorrebbero approvate allo scopo di assicurare vantaggiosi trattamenti agli ex-fascisti (per la cosiddetta ricostruzione delle carriere interrotte o sacrificate, per l'equiparazione dei concorsi, per il riconoscimento di certi titoli preferenziali, e così via)".

Successivamente il "Punto" è ritornato sull'argomento, fornendo qualche particolare: "I fascisti", scriveva il settimanale, "fanno sapere il prezzo dei loro voti. Si parla di dodici milioni al mese per la società "Edital", a responsabilità limitata, proprietaria editrice del "Secolo d'Italia". Contratti pubblicitari con la S.P.I.D. (2), concessionaria dello stesso quotidiano, garantiti da parte dell'E.N.I. (3), dal monopolio tabacchi, dal monopolio banane, dall'I.R.I. (4) e di altre aziende statali od a partecipazione statale. Assicurazione di finanziamento della campagna elettorale per le prossime elezioni amministrative. Promulgazione di leggi, leggine e decreti (come da accluso elenco) e diramazione di circolari ministeriali interpretative di leggi già esistenti o modifiche di regolamenti di applicazione già in vigore (per tutti i casi in cui non si ritenesse possibile od opportuno adire la via legislativa parlamentare) al fine di ottenere a tutti gli affetti preferenziali previsti dalle leggi sui concorsi, le carriere e lo stato giuridico dei dipendenti statali, la totale equiparazione dei titoli di benemerita fascista ai titoli di benemerita combattentistica e partigiana; al fine di equamente ricostruire le carriere di funzionari militari e civili sacrificati dalla legislazione di ispirazione ciellenistica (5); al fine di sancire, in tutti i casi di eventuale pareggio tra i titoli, la priorità di quelli fondati sui valori nazionali (sansepolcristi, squadristi, antimarcia, feriti e mutilati per la causa fascista, eccetera)".

Il "Secolo d'Italia" ha risposto con molta intelligenza alla parte che riguarda la richiesta fascista di finanziamenti, e cioè ritorcendo la domanda per sapere quali siano le fonti di finanziamento della "Stampa", quotidiano notoriamente attivo. Non farà alcuna fatica, riteniamo, ad appurare la verità su questo punto. Sul punto, invece, della pretesa di favoritismi governativi e sottogovernativi a vantaggio dei campioni dei valori

ANARCHISMO E MITI POLITICI

Quale che sia il punto di vista dal quale guardate l'anarchismo, v'imbatteverete in qualche mito suscettibile di mettervi fuori strada. Interessante è poi notare che diversi di tali miti si contraddicono reciprocamente. Per esempio, se il quadro generale dell'anarchia dipinta come un caos sociale prodotto da sinistri lanciatori di bombe non può essere puntellato da nessun caso particolare, l'avversario non ha che da mettersi su un altro piano e descrivere l'anarchia come una forma ideale di convivenza, così perfetta da non potere essere realizzata fuorchè in un mondo abitato da gente dotata di virtù sovrumane.

Parallelamente, certi socialisti considerano gli anarchici quali disgregatori, divisionisti del movimento operaio, che col loro individualismo "piccolo-borghese" distolgono i militanti dai problemi più importanti, in tal modo rendendo possibile il ritorno dei reazionari al parlamento colle loro campagne antielezioniste e con tanti altri perditempo. Molti altri socialisti, comunisti e progressisti, invece, sono disposti ad ammettere che gli anarchici hanno pienamente ragione di volere la società senza stato, di sdegnare le vie della politica e di diffidare delle riforme imposte dall'alto, ma credono che queste idee non tengono conto della realtà e non possono servire come base della propaganda e dell'azione quotidiana.

Sono state fatte molte polemiche e scritti molti opuscoli sul tema "Socialismo e Anarchismo", ma per lo più si è trattato soprattutto della possibilità di attingere la società ideale impiegando i metodi rispettivamente preferiti. Ora, la maggioranza, compresi coloro che aspirano e cercano di propriare una migliore società per sé stessi, ritengono che sacrificare l'oggi per la dubbia rivoluzione dell'avvenire, sia roba da semplicioni: Non solo è cosa poco comoda, ma è anche disonesta, giacchè la storia non ricorda un solo esempio dove i sacrifici eroici dei rivo-

nazionali, il "Secolo" risponde con ammissioni che riteniamo di preziosa natura indicativa. Scrive difatti: "Fermo restando che non esiste nessuna trattativa in atto per assicurare preventivamente l'appoggio del M.S.I. al monocolore formato da Tambroni, va osservato che il Movimento Sociale verrebbe meno alla sua funzione essenziale, se non si sforzasse di ottenere i provvedimenti legislativi atti a cancellare tutte le ingiustizie, tutte le angherie, tutti i soprusi compiuti dal 1945 in poi ai danni di quanti crederanno che servire la Patria non significasse nè pugnalarla alle spalle, nè assoggettarla completamente allo straniero (6). Li ha sollecitati, ed in parte ottenuti, da tutti i governi susseguiti nel dopoguerra. Continuerà a sollecitarli, e con ogni energia, da qualsiasi governo assuma la responsabilità di guidare la nazione, ben sapendo di contribuire in tal modo al tanto auspicato ritorno di un minimo di giustizia ed alla pace sociale di cui l'Italia ha infinito bisogno". . . .

"Taccuino"

(1) Movimento Sociale Italiano, pseudonimo postbellico del movimento fascista.

(2) Ci dispiace ma noi ignoriamo che cosa vogliono dire queste quattro iniziali.

(3) Ente Nazionale Idrocarburi.

(4) Istituto per la Ricostruzione Industriale.

(5) Non solo si sostituiscono le sigle ai nomi, ma sulle sigle stesse si fanno gli aggettivi; "ciellenistica", supponiamo derivi dal C.L.N., comitato di liberazione nazionale, la formazione politica che pretendeva dirigere e controllare le bande armate dell'antifascismo, durante il periodo della guerra partigiana, ai superstiti combattenti della quale i fascisti cercano ora d'anteporre i meriti dei fascisti fedeli a Mussolini che servivano da sicari e da tirapiedi alle squadre dei manigoldi nazisti delle S.S.

(6) Gli antifascisti asserviti al Vaticano, agli anglo-americani ed ai russi non meritano molto rispetto; ma i fascisti che hanno asservito l'Italia al nazismo tedesco e consegnato migliaia di vittime ai suoi carnefici dovrebbero vergognarsi a parlare e non hanno certamente il diritto di parlare di valori nazionali od umani.

n. d. r.

luzionari siano stati compensati dai risultati che i rivoluzionari stessi si promettevano. E' molto più probabile, anzi, che la via ad una maggiore libertà sociale venga spianata mediante progressi gradualisti nella sua direzione. Talchè se fosse vero che sostenere il Partito Laborista servisse ad ottenere riforme benefiche, ed avversarlo volesse dire rinunciare ai vantaggi materiali del "welfare state", sarebbe certamente logico sostenere quel Partito.

* * *

Se non che, i frutti della politica post-bellica, tanto sotto il governo conservatore come sotto il governo laburista, dimostrano in maniera più che mai convincente che il socialismo politico non ha prodotto veramente nulla di concretamente benefico. La prosperità materiale, infatti, dipende assai più dai mercati mondiali e dagli alti e bassi della giungla economica, che non dall'alternativa dei partiti al potere in Londra. Dato che la grande maggioranza del popolo giudica del successo di un governo soltanto in base al proprio benessere materiale, sceglierà con la stessa indifferenza di votare in favore del partito Conservatore o del partito Laborista. Inoltre, i conservatori non sono ai nostri giorni liberi di governare il paese, o il mondo, nel modo che vorrebbero, non già perchè esiste l'opposizione Laborista, ma perchè le forze sociali a loro avverse devono essere rappacificate. Bisogna accordare aumenti di salario (ma non la libertà dalla schiavitù salariale), per scongiurare il pericolo del temuto sciopero industriale. L'indipendenza viene accordata ai governi delle ex-colonie (ma non alle popolazioni che vi abitano) perchè diventa troppo difficile tenerli soggetti con la forza.

Tutto questo viene a dimostrare in maniera conclusiva la verità che sta nelle idee anarchiche, e cioè che non ha importanza sapere quale partito sia nominalmente al potere, e che le azioni dei governi sono determinate da fattori tutt'affatto diversi da quelle contenute nei professati principi politici. Ed uno di tali fattori è la forza o l'assenza di un'opposizione fra i sudditi di un dato governo. Una gran parte di tale opposizione si fa generalmente sentire inconsapevolmente, come azione riflessa, per così dire. Se il governo decide, per esempio, di imporre una forte tassa sul burro, i consumatori sono malcontenti; se trascura di migliorare le condizioni salariali e di trattamento dell'esercito il reclutamento cessa di soddisfare i bisogni militari. Come in questo ultimo caso, gli elementi reazionari non stanno ad aspettare il giorno delle elezioni per far sentire le loro proteste. Il Consiglio Direttivo possiede una forza molto maggiore del numero dei voti di cui dispone.

L'opinione anarchica tiene conto di questi fatti. Gli anarchici sostengono che il solo modo efficace per ottenere effettivi miglioramenti sociali fin da oggi sta nell'azione diretta compiuta da noi, e non nel lasciare che i politicanti facciano per noi. Tutti gli insuccessi del partito Laborista, che non è riuscito nemmeno a raggiungere la maggioranza in parlamento, inducono una grande quantità di gente estranea all'influenza delle idee anarchiche a pensare seriamente sull'opportunità dell'azione extra-parlamentare. La Campagna per l'Azione Diretta contro la guerra nucleare, il Movimento di Boicottaggio contro il Sud-Africa, e, sotto certi aspetti, anche la Marcia di Aldermaston sono appunto manifestazioni di tale tendenza.

* * *

Ciò non ostante, vi sono persone che pure partecipando a movimenti di questo genere continuano a sostenere il Partito Laborista, e considerano la loro propaganda extra-parlamentare come cosa da farsi soltanto quando il partito laborista è all'opposizione. La campagna per il boicottaggio, per esempio, fu temporaneamente sospesa durante il periodo elettorale. Interessa domandarsi quale appoggio avrebbe ottenuto dal partito La-

burista se questo avesse avuto la "responsabilità del potere".

Gli anarchici ritengono invece che questi metodi di lotta contro la politica odiosa dei governi ottengano maggiore efficacia se sono adottati come la principale forma d'azione, anziché come attività ausiliaria; e lungi dal considerare l'azione governativa come attività ausiliaria, gli anarchici la ignorano completamente, e la ricordano soltanto per denunciare i trucchi e mettere in guardia la gente dai tranelli delle sue promesse.

Per quanto possa sorprendere taluni, ulteriori giustificazioni del punto di vista anarchico sono fornite persino da certi scrittori contemporanei appartenenti allo stesso partito Laburista, i quali, come idealisti di sinistra, sono stati costretti a prendere nota del fatto che la politica di partito non è, dal punto di vista pratico, un problema del prossimo futuro. In queste circostanze, essi hanno scoperto che il governo del "welfare state" non ha avuto il ben che minimo effetto sulla cangiante attitudine degli uomini verso la società, o sulla loro capacità di trarre sollievo o soddisfazione dalla vita.

Ciò riporta alla premessa anarchica, secondo cui il vero cambiamento sociale destinato ad avere un permanente effetto liberatore, non può venire che dal basso, dal popolo stesso.

Non importa se addossiamo la maggiore colpa del presente ordine sociale ai governati o ai governanti; quel che è chiaro è che soltanto i governati possono desiderare di cambiarlo. Il socialismo insegna che il popolo dovrebbe eleggere governanti diversi promettendo che questi renderanno l'esistenza migliore per tutti. E diventa estremamente sospettoso di coloro che vorrebbero agire per conto proprio, come dimostra il suo atteggiamento verso il C.N.D., fra gli altri esempi. L'anarchismo, invece, lascia la responsabilità all'individuo e proclama che i cambiamenti sociali avverranno quando un sufficiente numero di persone negheranno il loro appoggio ai governi e cercheranno di organizzare essi stessi la vita sociale.

I movimenti summenzionati di azione pratica sono segni promettenti che fra la gente di progresso si va riconoscendo che le più importanti attitudini da tenersi verso la società e la misura in cui la gente basa le proprie azioni sulle idee di liberazione, saranno i fattori determinanti del prossimo avvenire. Il successo di queste tendenze dipende dalla misura in cui riusciranno a liberarsi, tanto in teoria che in pratica, dalle dande di un partito politico autoritario, per concretizzare una pratica libertaria compatibile con i metodi che incomincia a riscoprire.

P. H.

("Freedom", 16-4)

Publicazioni ricevute

RESISTENZA — A. XIV, No. 3 — Marzo 1960 — Notiziario Gielle — Casella Postale 100 — Torino.

LIBERTE' — Periodico pacifista-libertario in lingua francese. Anno III — N. 53 — 1 aprile 1960. Indirizzo: 20, Rue Alibert — Paris-10 — France.

LES CAHIERS PENSEE ET ACTION — No. 13 — Avril-Juin 1960 — Pubblicazione trimestrale in lingua francese. — Volume di 188 pagine contenente: LE LIVRE DU BIEN ET DU MAL par Edouard Daarson — Paris-Bruxelles 1960. (Prezzo: 30 frs.). Indirizzo: Hem Day — Boite Postale 4 — Bruxelles 29 — Belgique.

SEME ANARCHICO — A. X, N. 4, aprile 1940. Pubblicazione mensile di propaganda per l'emancipazione sociale. Indirizzo: Casella Postale 200/Ferr. Torino.

LA PROTESTA — A. LXII, N. 8063, marzo 1950. Periodico in lingua spagnola. Indirizzo: Santander 408 — Buenos Aires, R. Argentina.

LE MUSSE DU SOIR — A. III, No. 10, 3. Serie) — Rivista trimestrale internazionale di letteratura proletaria, in lingua francese. Gennaio-marzo 1960. Indirizzo: René Berteloot, Lallaing (Nord) France.

Violenza e non-violenza

(Conclusioni v. numero precedente)

Dopo questo discorso, molti potrebbero direi che siamo in contraddizione con noi stessi. "Voi propugnete una società fondata sulla solidarietà e l'aiuto reciproco, sull'amore e sulla fiducia negli uomini, e poi giustificate la protesta violenta, l'atto di rivolta che si esprime anche attraverso l'attentato".

Ma l'attentato non è il prodotto delle nostre idee e dei nostri principi né la contraddizione tra essi e la nostra pratica, bensì l'esplosione contro una situazione assurda, impossibile che è imposta ad uomini, ad un gruppo, ad una classe sociale, o ad un intero popolo. La storia è là per documentare questa verità come pure per dimostrare che non tutti, anzi pochissimi attentatori, erano anarchici.

Ma i nostri immaginari interlocutori, possono farci un'altra obiezione. "Voi volete la rivoluzione, il che significa che siete partigiani della violenza perchè mai rivoluzione è avvenuta senza spargimento di sangue". Sì, è vero, gli anarchici vogliono la rivoluzione perchè la credono indispensabile per arrivare ad un radicale cambiamento delle presenti società. Le riforme non sono che dei pannicelli caldi, che non bisogna respingere, ma accogliere come premesse per arrivare ad una società in cui a tutti, indistintamente, siano offerte le stesse possibilità di vita e di elevazione morale ed intellettuale. Ma, mai i detentori di potere, di ricchezze, vorranno pacificamente rinunciare ai loro privilegi acquisiti, per soddisfare i diritti degli sfruttati. Le forze retrograde, anche nei casi di un governo che sembra disposto a riparare qualche torto o ingiustizia antichi, si mettono subito all'opera per contrastare ed annullare quelle volontà. L'esempio del governo socialista di Léon Blum, nel 1936, è significativo, a questo proposito. Come sono altrettanto significative le lotte in atto attualmente in Italia per impedire la formazione di un governo che rappresenti una piccolissima apertura a sinistra.

Ma, pur considerando necessaria la rivoluzione, gli anarchici deprecano tutte le violenze che la rivoluzione porta con sé e le considerano una dolorosa necessità, anche se avvengono in un momento in cui si difende l'avvenire degli oppressi. E' sempre violenza e perciò bisogna condannarla, limitarla il più possibile, controllarla perchè non arrivi a contaminare anche altri.

Questo è stato sempre ed è l'atteggiamento di tutti gli anarchici.

E. Malatesta scriveva a questo proposito:

"Il terrore è stato sempre strumento di tirannia. In Francia servì alla bieca tirannia di Robespierre e spianò la via a Napoleone ed alla susseguente reazione. In Russia ha perseguitato ed ucciso anarchici e socialisti, ha massacrato operai e contadini ribelli, ed ha stroncato insomma lo slancio di una rivoluzione che poteva davvero aprire alla civiltà un'era novella.

Se per vincere si dovesse elevare la forca, io preferirei perdere" (1).

E prima di lui Bakunin aveva detto:

"Le rivoluzioni sanguinose sono in taluni casi necessarie, a causa dello spirito ottuso degli uomini. Però sono sempre da lamentare come una disgrazia, non solo per le vittime, ma anche per la purezza ed elevazione della causa nel cui nome si realizzano. Gli atti di vendetta personale o lo spargimento di sangue forse non possono essere evitati, come i guasti causati da una tempesta, ma ciò non sarà mai morale ed utile. Mai partito politico è stato distrutto dalle uccisioni. Questo barbaro procedimento è risultato inefficace per liberarci delle classi privilegiate come individui. Il privilegio è radicato meno negli uomini che nella posizione usurpata dalle classi privilegiate, mercè le loro istituzioni, principalmente lo Stato e i monopoli dell'economia. Per realizzare una rivoluzione efficace è necessario attaccare le cause e le loro reciproche relazioni, eliminando le istituzioni di sfruttamento e di tirannia".

Trattare un argomento è il miglior modo di approfondirlo e di chiarirlo e di vedere qual'è il nostro reale atteggiamento di fronte a situazioni e fatti.

Odio la violenza, per istinto, per tutta la mia formazione mentale e morale. La odio per i mali che essa genera, per la catena d'odio che stabilisce e che è difficile poi spezzare, per i veleni che lascia in chi se ne serve.

Mi sono sempre sentita vicina a Gandhi, a Danilo Dolci, ai pacifisti integrali, tanto che molto spesso ho creduto che la resistenza passiva, in tutte le forme possibili, fosse il mezzo migliore per opporsi alla violenza.

Ma posso, per questo affermare, che non ci siano casi in cui io stessa sarei portata a servirmene? Onestamente debbo rispondere di no. E la risposta mi è dettata dalle esperienze di cui sono stata testimone e da quello ch'io stessa ho vissuto.

Ho odiato il fascismo e ammirato gli uomini che, con pochissima probabilità di riuscita e con la quasi certezza di sacrificare la loro vita, andavano a Roma per cercare di sopprimere Mussolini. A distanza di tanti anni, trovo ancora la giustificazione di quel loro gesto. Quante distruzioni, si sarebbero evitate, quante migliaia e migliaia di uomini si sarebbero salvate se il nostro paese fosse stato sbarazzato, per tempo, dal triste e pericoloso fantoccio che era diventato padrone d'Italia.

Ho partecipato con tutto il cuore all'insurrezione del popolo spagnolo; gioito per le sue vittorie, sofferto profondamente per le sue sconfitte. Ho aiutato, nei limiti delle mie possibilità, coloro che combattevano contro Franco in una guerra che è durata tre anni.

Ho odiato, come forse pochi sanno odiare, le tristi e luride spie che Mussolini ci metteva tra i piedi all'estero per renderci difficile una vita che era già cosparsa di amarezze e di dolori e mi è sembrato, in certi momenti, che sarei stata capace di sopprimerne qualcuna ed avrei avuta l'impressione di schiacciare un rettile velenoso e non un uomo.

Durante l'ultima guerra mi sono sempre sentita vicina ai resistenti che combattevano, non per la vittoria di un esercito, ma per la fine di una dittatura e l'instaurazione di una vita sociale più umana.

Ho seguito, solidarizzando moralmente, la rivolta del popolo ungherese che voleva la sua libertà, ed ho sofferto per la sua sconfitta.

E per citare ancora un esempio, tralasciando tutti gli altri in cui la mia solidarietà era dalla parte degli oppressi e degli sconfitti nella lotta che così spesso si ripete nella storia tra innovatori e conservatori, ho ammirato Francisco Sabater e gli altri quattro che con lui hanno trovato la morte sul principio del 1960, in un disperato eroico tentativo di protesta contro la tirannia di Franco.

So, ed è questa in me una certezza assoluta, che non mi lascerei strappare uno dei miei, sapendolo destinato ad una tragica fine, senza reagire anche con la violenza se mi fosse possibile.

So, che se sapessi che in qualche parte di questo mondo, si stanno preparando dei campi in cui domani saranno raccolti milioni di uomini per essere sterminati, mi sentirei vile e responsabile del futuro massacro se non esprimessi la mia protesta, anche servendomi della violenza, contro coloro che fossero responsabili dei futuri genocidi.

E ne deduco che non sono una pacifista integrale.

Uomini, molto sensibili nella difesa dei valori dell'uomo e della civiltà hanno accettato quella parte di violenza che è al servizio di una giusta causa.

Le belle scritte che Calamandrei ci ha lasciato sui muri di alcune città d'Italia, in memoria di resistenti, sono l'esaltazione di atti eroici di rivolta. Le testimonianze di libri su quel periodo della resistenza dei pochi che si sono salvati dai genocidi, susci-

tano odio per i massacratori, per il fascismo e i suoi sistemi, ma l'odio alla tirannia porta a volere, o a desiderare, la morte del tiranno o dei tiranni.

Ed è proprio di questi giorni uno scritto su un quotidiano (2) sulla resistenza, in cui è rievocata una meditazione del marzo 1944, di un resistente emiliano, Mario Finzi, che scriveva: "Mio Dio, ho avuto timore di affermare la Tua volontà, mi è sembrata prepotenza villania verso chi non la voleva sentire. Ma la violenza esercitata in Tuo nome, o meglio la resistenza al male, nel Tuo nome, è santa anche se dà dolore a qualcuno". E l'articolista aggiungeva: "E' la giustificazione etica, religiosa della Resistenza: tra le più alte che siano state ormai formulate, perchè nata dall'intimo soffrire di una coscienza purissima, dal dubbio, subito vinto, sulla legittimità morale della violenza per resistere al male".

Il male può essere combattuto da coscienze purissime che attingono la loro volontà di lotta non in un Dio, ma alla necessità di estirpare il male in quanto male ed all'amore che hanno per i propri simili pei quali chiedono giustizia e rispetto.

* * *

Conosco la obiezione che si fa a questa posizione. "Chi è in grado di distinguere la violenza difensiva da quella aggressiva? Ognuno di coloro che ricorrono alla violenza potrà credere, o se non lo crede, potrà giustificarsi, di servirsene per una causa buona". L'obiezione è giusta, ma non per qualche caso di violenza che si maschera di qualche ragione morale e serve una cattiva causa, si può rinunciare a difendere in tutti i modi i valori eterni della civiltà.

La violenza difensiva non proviene da odio, ma da grande amore per la giustizia e la libertà. Quando si è decisi fermamente a difendere i deboli, gli oppressi, gli schiavi, i negri del Sudafrica, si è costretti a denunciare le cause e gli ostacoli che si frappongono a questa difesa. E' una requisitoria contro i sistemi sociali vigenti, contro coloro che tali sistemi rappresentano e vogliono conservare a tutti i costi, che noi dobbiamo fare.

Ma da questa denuncia possono uscire la rivolta, l'attentato, la guerra civile. Per evitare le probabilità di ricorsi alla violenza bisognerebbe rinunciare persino alla propaganda, che noi anarchici consideriamo come preparazione di lotte, che possono essere quella della Comune del 1871, della settimana rossa di Ancona, del 1914, della occupazione delle fabbriche del primo dopoguerra; della resistenza spagnola durante la rivoluzione del 1936-'39 dell'insurrezione del popolo ungherese.

Però, anche se riconosciamo la necessità dell'azione diretta e della lotta, insistiamo soprattutto sulla necessità di elevare il popolo attraverso l'educazione ed una vita umana, che sono i mezzi più efficaci per dargli coscienza e senso di responsabilità; ed insistiamo, soprattutto, su tutti i mezzi di resistenza attiva, pacifica, che possono in qualche modo contrastare o cancellare tutte le violenze antiche e recenti, feroci e meno feroci, di cui da secoli i popoli sono vittime. Ed insistiamo sulla necessità di cancellare dall'animo umano, i due mali, profondamente radicati, del comando e dell'ubbidienza.

Giovanna Berneri

(1) "Pensiero e Volontà", 1 ottobre 1924.

(2) "La Stampa", A. 94, n. 72: "Quella notte del '43", di A. Galante Garrone.

A chi può interessare

Un compagno che ha tenuto con cura l'intera collezione della Rivista "Volontà", rilegata, desidera disporne cedendola ad un compagno disposto a conservarla e farne buon uso.

Chi la desidera si rivolga alla Amministrazione dell'"Adunata": P.O. Box 316 — Cooper Station, New York 3, N. Y.

Divertimenti

Altri mi ha domandato, io stesso mi sono domandato sovente perchè le questioni religiose mi interessano in sì larga misura. Ma proprio in questi giorni, dopo aver finito di leggere due paginette di "Awake!" (22 aprile '58, pagg. 25-26) ho gridato, come Archimede uscendo dal bagno: Eureka! Ho trovato!

Perchè, fra quanti romanzi, racconti fantastici, fiabe, controversie, racconti a fumetti, io ho avuto fra le mani, tutta la casistica religiosa offre il più attraente, il più complesso, il più suggestivo tema che mai mente umana abbia immaginato; il seguirne le innumere versioni, le interpretazioni, le posizioni assunte da singoli gruppi, l'imbroglio, il caos di elementi che si presentano, si annullano, si trasformano, cambiano nome, maschera, attitudine, è un vero divertimento intellettuale; un magnifico passatempo, una ginnastica cerebrale inimitabile; dove tragedia, commedia, farsa, pochade, si alternano... tutto per ridere, tutto per dar modo alla milza di contrarsi, di stendersi, secondo i suoi naturali bisogni.

No, non vi è nulla di serio, di preoccupante in tutto ciò, non vi è che un esercizio mentale gradevole, una ginnastica del pensiero... senza conseguenze per la più prosaica pratica vita di ogni giorno.

Dove mai un cattolico metterebbe ad esempio questa dichiarazione di un vescovo anglicano che leggo sul testo inglese che ho qui presso: che cioè il buon dio, inviando il Cristo in Terra, non pensava affatto di farne una vittima per l'umanità, bensì di darle un capo? Se non che, continua il caro vescovo, visto che non ne faceva nulla, allora cambiò il suo disegno e lo lasciò al suo destino. "When he found it would not be so, then he allowed Christ to be crucified and then wove it into the pattern of his life". Questo davanti ad una larga riunione a Oxford!

Povero dio, costretto a cambiar opinione! Ma poi c'è tutta la questione di Adamo, che doveva vivere eternamente nel paradiso terrestre e che egli pure fece cambiar idea al suo creatore. Avendo peccato, fu condannato a morire. Ma poi è venuto il Cristo e, per quanto ho capito, mentre tutti gli altri uomini morranno e, buona notte al secchio, i testimoni di Geova solo risusciteranno, per ritornare sulla Terra trasformata in un paradiso e... per l'eternità.

Tutto ciò a base di versetti biblici, non scherziamo. Genesi 2-17; 3-19; 5-5. "Tu mangerai il pane fino a che non ritornerai alla terra; perchè dalla terra sei stato tratto. Polvere sei ed in polvere ritornerai". Che mai poi dicono i materialisti, davvero non

saprei pensarlo se non con le stesse identiche parole!

Che cosa dice il diavolo a Eva sotto le sembianze del serpente? "Tu (avendo mangiato il pomo) veramente non morrai più".

E che dice il Cristo a Marta? "Quello che, vivente, avrà creduto in me, (qui non si parla però di mele) quello non morirà mai".

A chi credere?

Ed ecco i testimoni di Geova che affermano che non vi è sopravvivenza dell'anima umana dopo la morte per il peccatore. Ezekiele 18-4-20: "The soul that sinneth it shall die". L'anima che pecca morrà.

Ma che cosa è la morte? "Awake!" afferma che la morte è una realtà!! "Death is a reality". Ancora, che essa è la condizione opposta alla vita. Ditemi seriamente, trovate in ciò la necessità di una religione per aprire gli occhi alla fine su tanto problema?!!

Quale lo stato, la condizione dei morti? Hanno essi coscienza della loro sofferenza? No, proclamano i testimoni di Geova. Non vi sarà nè lavoro obbligatorio, non discordie, non conoscenza, non saggezza. E per dire tutto ciò vi è bisogno di citare l'Ecclesiaste, 9-5-10; 3-19-20?

"La speranza dei morti è legata solo all'intervento del Cristo e non in una qualche mitica anima pagana immortale". O voi vi iscrivete ai testimoni di Geova, oppure perdetevi ogni speranza di rivivere; vi accoglierà solo la realtà della morte!

Qual mai reporter ha interrogato Adamo ed Eva per farci conoscere che essi erano assillati dal desiderio di vivere eternamente? Questo almeno si afferma da codesti loro nepoti. Questa è la spina e la speranza che fa da perno a tutto l'insieme.

Ed è su tal tema che questo impareggiabile racconto a fumetti si svolge. Diceva mia sorella, braccio destro del vescovo di Padova di allora: "Se al di là non vi è nulla, quale buzarada", quale suonata! Interpretava le parole di Paolo: "Quale tragedia per quelli che hanno atteso e sperato se non vi fosse la risurrezione dei morti". La stessa tragedia che colpisce i giocatori alla roulette, quando vedono volatilizzarsi tutte le poste tentate sul tavolo verde! Con la differenza però che questi a volte si suicidano poi per la disperazione, mentre i morti non hanno più nè il tempo, nè il modo di farlo!

La risurrezione del Cristo è il piatto forte di tutto il sistema. Così questi cacciatori di allodole girano senza pietà i loro specchietti. Affermano che la risurrezione del Cristo è stabilita da un maggior numero di testimoni che non abbia avuti ogni altro fatto della storia (sic). Paolo, essi scrivono, ne cita oltre cinquecento, con molti dei quali ebbe modo di parlare. Il che è fantastico, in quanto gli stessi vangeli, scritti secondo il Concilio di Nicea, da almeno tre contemporanei del Cristo, suoi apostoli, non danno che Maria, con altre donne, due discepoli, e in fine gli apostoli (dieci) riuniti.

Nulla assolutamente nulla di storico, nè circa la persona del Cristo, nè a più forte ragione circa la sua risurrezione. In ogni caso resta l'enigma se era morto o meno, in quanto la Chiesa oggi dichiara che è morto solo chi non viene più rimesso in vita. Questo a sconfiggere i morti risuscitati con massaggi al cuore, respirazione artificiale ed altri mezzi recentissimi, i quali tutti hanno dichiarato che, morti, (e lo erano per davvero per l'eternità senza l'intervento di terzi), nulla avevano visto od udito del giudizio immediato che il dio avrebbe dovuto fare sul loro caso.

Divertimenti! Naturalmente: guardati dall'uomo da un libro solo, dice la saggezza umana. Il primo libro giallo può anche impressionare, ma alla fine il morto necessario ed il poliziotto indispensabile, non fanno più nè caldo nè freddo. Si leggono, si passa il tempo.

Il che pure io faccio; tuttavia non ignaro che i film religiosi hanno di continuo le loro vittime e, mio malgrado, penso a lei che ne ha perduta la ragione e l'amore del suo uomo.

Carneade



Stato e governo

Vi è una pagina di Thomas Paine in cui vi è una chiara distinzione tra Società e Governo. Si fa molta confusione tra l'una e l'altro, così si arriva a pensare alla necessità dei governi e degli Stati perchè si fanno coincidere con la Società. Invece, scriveva Paine: "La società è un effetto dei nostri bisogni ed il governo un prodotto della nostra corruzione. L'una agisce in un modo positivo associando le nostre tendenze, l'altro reagisce in un modo negativo opponendo una diga ai nostri eccessi. Protettrice, la società stimola la nostra socialità. Repressivo, il governo, per quanto perfette siano le sue strutture, è sempre un male necessario, mentre i suoi difetti ed i suoi abusi ne fanno un male intollerabile". La società potrebbe esistere indipendentemente dai governi e dallo Stato. Basterebbe sostituire al governo degli uomini l'amministrazione delle cose.

I governi, con le loro istituzioni parlamentari, sono creduti necessari perchè si crede che gli uomini siano incapaci di fare da sé, ed abbiano bisogno di stampelle e perchè, nonostante il tanto parlare di libertà, si ha paura della libertà. Ma mai i rischi ed i mali che la libertà comporta possono uguagliare quelli che vengono dal potere e dall'autorità. E' vero che sugli uomini di oggi pesa una tradizione millenaria di schiavitù, ma continuando a tenere gli uomini sottomessi e coartati, la loro opera di emancipazione diventerà sempre più difficile. Se non si vuole incominciare a liberarsene oggi, per quella ragione, bisogna rinunciarvi per sempre.

I problemi dell'anarchismo possono venire illuminati anche con il pensiero di non anarchici. Dato che l'anarchismo non è nè un corpo di dottrina, nè una filosofia, ma una profonda esigenza di giustizia sociale e di libertà, ci troviamo vicini a tutti coloro che sentono come noi quell'esigenza. Tra gli scrittori anarchici del passato, pensiamo che Malatesta sia quello più attuale e che la conoscenza dei suoi scritti può aiutare a capire bene come si debba intendere l'anarchismo, che, secondo noi è la continua ricerca di soluzioni di libertà ai tanti problemi della nostra vita sociale.

Più che assimilare idee da altri, una volta che si ha un orientamento anarchico, bisogna cercare di vivere il più possibile da anarchico. Ed ogni volta che contribuiamo a demolire un mito, dei pregiudizi millenari, che reagiamo o aiutiamo altri a reagire contro l'arbitrio e l'ingiustizia, che solidarizziamo con gli sfruttati e con i deboli, che contribuamo a costruire la verità, che resistiamo all'autorità che proviene dal potere e ci sottraiamo al conformismo, siamo anarchici.

"V."

Quelli che ci lasciano

Il compagno CARLO COSMAI, da lungo tempo residente a Worcester, Mass. è morto all'età di 81 anni. Il funerale ebbe luogo il 20 aprile in forma civile, e, per questo, grazie alla moglie per il rispetto dimostrato alle opinioni del marito in riguardo della religione. Molti amici l'hanno accompagnato all'ultima dimora.

Carlo Cosmai è stato per noi un buon compagno durante tutte le scaramucce locali particolarmente all'epoca del fascismo, quando questo tentava anche qui di affermarsi, e si lanciava senza riserve nella mischia per abatterlo. Ci era stato compagno anche al tempo dell'agitazione in difesa di Sacco e Vanzetti.

In fatto di idee non eravamo sempre d'accordo e non si può pensare a lui senza ricordare le lunghe discussioni che sono ormai finite per sempre. Ciò che rende il distacco anche più triste.

Ciani

L'uomo che rivete con frequenza una menzogna finisce per persuadersi di dire la verità.

G. Shakespeare

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — The Libertarian Center — No. 12 St. Marks Place (3rd floor) between 2nd and 3rd Avenues, Manhattan — continues to meet every Friday evening at 8:30. Here is the schedule of its Forum meetings.

May 6: Edward Gottlieb — Of the War Resisters League: The Power of Non-Violence (as a psychological insight into Human Nature).

May 13: Jim Peck — of C.O.R.E.: Direct Action and Negro Emancipation.

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al N. 42 John Street (fra Nassau e William St.), terzo piano, una ricreazione famigliare con cena in comune, alle ore 7:30 P.M. — Il Centro Libertario.

Fresno, Calif. — Sabato 7 e domenica 8 maggio prossimo, nello stesso posto degli anni precedenti, avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari".

Per andare sul posto, dal centro della città, prendere East Tulare Street e percorrere quattro miglia e mezzo fino al Blackley Swimming Pool, dove dei cartelli appositi indicheranno il luogo.

I compagni e gli amici sono vivamente sollecitati a prendere parte a questi due giorni di ricreazione e di solidarietà insieme alle loro famiglie ed alle nostre.

Se il tempo non ci sarà favorevole di un bel sole, il picnic avrà luogo lo stesso al posto indicato. — Gli Iniziatori.

Detroit, Mich. — Sabato 7 maggio alle ore 8:30 P. M., al numero 2266 Scott Street, avrà luogo la consueta Festa dei Coniugi, con musica, ballo, cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà diviso tra Vittime Politiche e "L'Adunata".

Dato lo scopo meritevole dell'iniziativa, confidiamo che amici, compagni e simpatizzanti accorreranno numerosi insieme alle loro rispettive famiglie. — I Refrattari.

New York City, N. Y. — Ricordiamo ai compagni ed agli amici della regione metropolitana, che la prossima ricreazione famigliare del nostro gruppo avrà luogo la sera di venerdì 20 maggio, nei locali del Centro Libertario, situato al n. 42 John Street, terzo piano. — Il Gruppo Volontà.

Framingham, Mass. — Domenica 29 maggio, nella sala del Dramatic Club di Framingham, sotto gli auspici dei tre Gruppi di Boston, Needham e Framingham avrà luogo la prima festa dell'anno in corso. Il ricavato andrà a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari".

Compagni e amici dei paesi vicini e lontani sono cordialmente invitati. Il pranzo sarà pronto alle ore 1 P. M. Vi sarà una buona musica per i ballerini. Buona occasione di svago per le famiglie. — I Tre Gruppi.

Philadelphia, Pa. — Dalla serata del 9 aprile u.s., pro' Stampa nostra, si ebbe un ricavato di \$100 che dividiamo: \$60 per "L'Adunata"; 20 per "Volontà" e 20 per "Umanità Nova". A tutti quelli che hanno collaborato il nostro ringraziamento. — Il Circolo di Em. Sociale.

Trenton, N. J. — Quest'anno la riunione preparatoria del picnic interstatale del New Jersey, del 4 luglio, a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari" NON AVRA' LUOGO al posto degli anni precedenti, bensì nelle vicinanze di Philadelphia, nel locale del compagno V. Margarite, la domenica 29 maggio. Chi desidera intervenire abbia cura di portare con sé i cibi che gli occorrono. Le bibite si possono provvedere sul luogo.

I compagni che desiderano prendere parte alla riunione e passare una giornata in campagna seguano le indicazioni qui indicate. Per chi, da Philadelphia, intenda servirsi dei trasporti pubblici: Prendere il Broad Street Subway e scendere all'ultima fermata; indi prendere il Bus no. 55 che va a Grove Park, e scendere all'ultima fermata. Qui vi saranno delle automobili che faranno servizio solo dalle ore 10 A. M. a mezzogiorno. Chi arrivasse dopo mezzogiorno dovrebbe scendere alla stazione ferroviaria di Willow Grove, dove esiste un servizio pubblico di taxicabs che con 50 soldi portano sul posto: basta dire al conduttore del tassì il nome di Margarite.

Chi venga in automobile dalla città prenda la Easton Road; arrivato a Woodland Road, volti a sinistra. Chi venga, invece, da Willow Grove dovrà voltare a destra. Dopo un miglio circa si è sul posto. — Gli Iniziatori.

AMMINISTRAZIONE N. 19

Abbonamenti

Flushing, N. Y., Di Fulvio \$2,50; Philadelphia, Pa., R. Cirino 3; Totale \$5,50.

Sottoscrizione

Brooklyn, N. Y., L. Conduro \$2; Astoria, L. I., N. Y., Castellan 5; Bronx, N. Y. a mezzo B. Maria e A. Ligi 10; Brooklyn, N. Y., Augusto l'Attore 100; Los Angeles, Calif. in solidarietà colla festa del 7 aprile Anna e T. Rigotti 5; Glen Cove, N. Y., E. Concilio 3; Avon, Conn. F. Longhi 5; Philadelphia, Pa., R. Cirino 3; Prescott, Ariz., V. Scuderi 5; Philadelphia, Pa., come da com. Il circolo di Em Sociale 60, Agostino 5; Newark, N. J., per la vita dell'"Adunata", fra Compagni 42; Los Angeles, Calif., D. Carillo 5; Totale \$250.

Riassunto

Deficit precedente	\$ 1.911,74	
Uscite: Spese N. 19	459,16	
		2.370,90
Entrate: Abbonamenti	5,50	
Sottoscrizione	250,00	255,50
Deficit dollari		2.115,40

Pubblicazioni di parte nostra

VOLONTA' — Casella Postale 85 — Genova-Nervi
Rivista mensile.

UMANITA' NOVA — Via dei Taurini, 27 — Roma.
Settimanale.

SEME ANARCHICO — Casella Postale 200 Ferr. —
Torino.

PREVISIONI . . . — Via Nazionale per Catania —
Escal. Pal. E. n. 7 — p.l. Acireale (Catania)
(Rivista).

L'AGITAZIONE DEL SUD — Casella Postale 116 —
Palermo.

VIEWS AND COMMENTS — Periodico in lingua
inglese: P.O. Box 261, New York 3, N. Y.

FREEDOM — 27 Red Lion Street — London, W.C. 1
— England. — Settimanale in lingua inglese.

C.I.A. — (Commissione Internazionale Anarchica)
John Gill, West Dene, Netley Abbey, Hants (Eng-
land).

DIELO TRUDA-PROBUZHDENIE — Rivista in
lingua russa: P.O. Box 45, Cooper Station, New
York 3, N. Y.

C.N.T. — 4, rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. —
Ebdomadiario in lingua spagnola.

TIERRA Y LIBERTAD: E. Playans — Apartado
Postal 10596 — Mexico 1; D.F. — Periodico in
lingua spagnola dei profughi di Spagna.

ACAO DIRETA — Caixa Postal 4588 — Rio de
Janeiro — Brasil.

SOLIDARIDAD OBRERA — 24, rue Sainte Marthe
Paris (X) France. — Settimanale in lingua spa-
gnola.

CENIT: 4 rue Belfort, Toulouse (H.G.) France.
Rivista mensile di sociologia — scienza — lettera-
tura in lingua spagnola.

IL RISVEGLIO — LE REVEIL — Mensile anarchico
bilingue: Casella Postale 44, Eaux-Vives, Ginevra
(Svizzera).

LE MONDE LIBERTAIRE — 53 bis, rue Lamarck,
Paris (18) France. — Mensile della Federazione
Anarchica Francese.

LES CAHIERS PENSEE ET ACTION — Publicazione
trimestrale in lingua francese. Indirizzo:
Hem Day — Boite Postale 4, Bruxelles IX —
Belgium.

CONTRE-COURANT — 34, rue des Bergers —
Paris (XV) France. — Mensile in lingua francese.

DEFENSE DE L'HOMME — Rivista mensile in
lingua francese: Louis Dorlet, Domaine de la
Bastide, Magagnosc. (Alpes-Maritimes) France.

LIBERTE — "L'Hebdomadaire de la Paix" —
Settimanale in lingua francese: Louis Lecoin, 16
rue Montyon, Paris 9, France.

ANARCHISMO — Rivista mensile della Federazione
Anarchica Giapponese: T. Yamaga (AFJ), 263
Nakayama 2-chome, Ichikawa-shi, Chibake.,
Japan.

VOLUNTAD: Luis Aldao — Casilla Correo 637 —
Montevideo (Uruguay).

LUCHA LIBERTARIA — Casilla de Correos 1403 —
Montevideo (Uruguay).

LA PROTESTA: Santander 408 — Buenos Aires
(R. Argentina).

EL LIBERTARIO — Lain Diez, Casilla de Correos
13303 — Santiago (Chile).

C.R.I.A.: Maison des Sociétés Savantes — 23 rue
Serpente — Paris (VI) France.

INFORMATION — Rivista in lingua tedesca: Hein-
rich Freitag, Hamburg 21, Germania; Beim Alten
Schtzenhof.

SPARTACUS — Rivista in lingua olandese: Korte
Prinsengacht 49, Amsterdam C — Holland.



Onor militare

Quando, alcuni mesi fa, si seppe che in un opuscolo pubblicato dalla Forza Aerea per l'erudizione dei suoi militi — soldati e ufficiali — era detto che il National Council of Churches (una coalizione protestante che si dice rappresentante di 29 sette con un totale di 39 milioni di aderenti) è infiltrata da elementi "Rossi", fu data alla stampa l'intormazione ufficiosa, se non ufficiale, secondo cui, nel 1959, la Forza Aerea non avrebbe speso che \$381.634 per la pubblicazione di manuali d'istruzione ed opuscoli informativi.

Se non che, il 29 marzo u.s. il sottocomitato della Camera per i bilanci della Difesa nazionale rese pubblica una testimonianza secondo cui la Forza Aerea spese effettivamente, durante l'anno 1959, per la pubblicazione di manuali d'istruzione, la somma di \$89.200.000.

Ma anche questa cifra — and onta della ben nota rettitudine imposta dall'onore militare — sarebbe molto al disotto della verità. Risulta, infatti, che la rivista Planes-Aerospace (Aeroplani-Spazio) — organo dell'industria aeronautica, missilistica ed astronautica — pubblicava nel suo numero del 10 novembre 1959 che "La Forza Aerea spende annualmente, da sola, \$250.000.000 in manuali tecnici".

Ora, commenta la rivista The Nation (16-IV), se le altre due branche delle forze armate degli Stati Uniti, l'Esercito e la Marina spendono insieme in manuali d'istruzione e di propaganda quanto spende la Forza Aerea da sola, si ha che le forze armate spendono ogni anno in pubblicazioni di questo genere la somma di 50 milioni di dollari, somma che supera il costo di tutta quanta la produzione annuale dell'industria libraria a scopo commerciale.

E' quasi superfluo aggiungere che a far le spese di cotesta produzione militare sono i contribuenti, e in ultima analisi i lavoratori degli Stati Uniti.

Significativo è il fatto che mentre si è fatto un gran chiasso intorno al contenuto di cotesta stampa militare là dove insegnava agli inservienti ed attendenti come dosare i cocktail e lavare i cani, nessuno abbia cercato di andare a fondo delle origini dell'accusa secondo cui la massima coalizione ecclesiastica protestante sarebbe un covo di "rossi". A chi può mai giovare una trovata simile?

E se un'organizzazione religiosa di quella mole e potenza è indicata come sospetta ai salvatori della patria, come saranno mai trattate, in cotesta letteratura militare, le minoranze men che ortodosse, eretiche, innovatrici?

A giudicare dai pochi dettagli che la stampa d'informazione ha pubblicato sul contenuto dei manuali in questione, si direbbe che la loro compilazione sia stata affidata alle coorti del defunto McCarthy...

Civilta' concentrazionista

Il prof. Charles Richet, di Parigi, superstita dei campi di concentramento della dittatura nazista, ha fatto a Oslo, dinanzi all'assemblea della Federazione mondiale dei Veterani una relazione sulle conseguenze mediate della prigionia e dell'internamento.

Nello svolgimento del suo discorso, il prof. Richet ha detto, senza scendere nei particolari che vi sono attualmente, in tutto il mondo 25 milioni di internati in campi di concentramento.

L'Opus Dei a Roma

L'Opus Dei — informa il grande quotidiano dell'italianità clericofascista in America — è un'organizzazione "secolare" fondata a Madrid nel 1920 dal teologo e scrittore José María Escrivà de Balaguer. Ha scopi missionari, cerca cioè di portare l'autorità della chiesa dove non è, o non è abbastanza osservata. I suoi aderenti non appartengono al clero, vestono abiti borghesi, ma fanno tre voti: castità, obbedienza e povertà. Il primo di questi voti ha per la chiesa cattolica un valore molto relativo; vuol dire che la chiesa vuole missionari che non abbiano figli da mantenere. Il terzo completa il primo, a vuol dire che, non avendo figli da mantenere, i missionari dell'Opus Dei lavorano soltanto per la chiesa ed a questa devolvono i loro averi se, e quando ne abbiano. L'essenziale è veramente il secondo, quello dell'obbedienza per cui la chiesa può contare in qualunque momento sui frutti della loro attività.

Sappiamo che in Spagna l'Opus Dei ha raggiunto una grande importanza essendo riuscita a penetrare in tutte le attività delle classi dirigenti, dal governo alla banca alla scuola di alta cultura. Si intuisce, quindi, che progressi analoghi deve aver compiuto in Italia col favore dell'art. 7 della Costituzione della Repubblica.

Infatti l'Opus Dei ha istituito addirittura una "residenza" per gli studenti universitari, una "palazzina nuovissima, che sorge nella zona dell'E.U.R." dove risiede "una quarantina di studenti universitari piovuti a Roma da venticinque Paesi di tutti i Continenti. Presto, se le cose andranno come si spera [in Vaticano], gli ospiti saranno ottanta". E poichè gli occhi avidi della gerarchia sono puntati sul continente africano con speciale cupidigia, fra gli ospiti della palazzina sono uomini che hanno "in prevalenza volti olivastri e neri: uno viene dalla Somalia, uno dal Congo Belga, uno dall'India".

Non si tratta d'una pura e semplice pensione, si tratta di un vero e proprio centro "culturale", o, se si vuole, di un centro di avvelenamento intellettuale e morale dove il giovane universitario può ottenere tutto quel che vuole ipotecando l'intera sua vita alla gente malefica del Vaticano: conferenze (oltre l'alloggio e il vitto), borse di studio, corsi di lingue, concerti, viaggi, vita sportiva, corsi d'orientamento professionale, sessioni di studio, convegni, congressi...

Per entrarvi basta avere un cervello di prim'ordine, le raccomandazioni appropriate e le attitudini desiderate. Pel resto conta poco se il candidato è cristiano o pagano, protestante o maomettano: l'opera missionaria è la prima ragion d'essere dell'Opus Dei!

Da tre secoli almeno, la gerarchia cattolica non s'era sentita come oggi sicura della sua abilità nell'arte di avvelenare le menti e comprare le coscienze!



Inquisitori

Da un trentennio a questa parte, il Congresso degli U.S.A. mantiene sotto il suo tetto una commissione permanente d'inchiesta che, col pretesto di vegliare all'urgenza di nuove leggi per la sicurezza della patria usurpa in realtà funzioni di polizia e di magistratura che non dovrebbero essere di sua competenza. Cotesta commissione porta ora il nome di "Un-American Activities Committee", ed è un vero e proprio organismo inquisitorio che si specializza nella caccia all'eresia e nell'intrappolare gli "eretici" impenitenti si da poterli poi denunciare all'autorità giudiziaria per "contempt of Congress" e mandarli in prigione.

La caccia all'eresia politica è ai nostri giorni considerato un vero e proprio scandalo nei paesi civili (fra i quali non sono da considerarsi, per quel riguarda le istituzioni statali, i paesi vassalli del Vaticano, quali l'Italia, la Spagna, il Portogallo). Negli Stati Uniti, dove si sbandiera il Primo Emendamento costituzionale ad ogni proposito e sproposito, la caccia all'eresia ed agli eretici condotta con zelo degno di miglior causa dall'Un-American Activities Committee (e da altri organi parlamentari e governativi) è stata finora tollerata quasi senza fiatare dalla stessa minoranza sedicente liberale delle due camere del Congresso. Gli è quindi con qualche sorpresa che si è letto il discorso pronunciato da un deputato alla tribuna della Camera la settimana scorsa per invocare l'abolizione di quel comitato.

Il deputato in questione è James Roosevelt, rappresentante degli elettori della California meridionale, il quale si è così espresso, in parte, nella seduta del 25 aprile u.s.: "E' mia convinzione — ha detto l'on. Roosevelt — che questa Commissione è più vicina, nelle sue concezioni, ad essere pericolosa, di quel che non sia la maggioranza di coloro che vengono sottoposti alle sue investigazioni. E' mia convinzione che essa costituisca un discredito permanente per il paese e, in senso più immediato, per questa Camera. Ed è mia convinzione che fino a tanto ch'essa vive, noi siamo tenuti a dividerne le colpe per tutto il male che fa. Specificamente, sono convinto che la maggior parte delle attività della Commissione che noi abbiamo autorizzato consista nel violare le libertà dei cittadini; e le funzioni legittime che essa possa esercitare occasionalmente, possono tali funzioni essere delegate con profitto alle altre nostre commissioni permanenti che furono istituite molto tempo prima di questa; e che, infine, nei casi in cui cotesta Commissione non si dimostra nè dannosa nè presuntuosa, è comunemente sciocca, nè più nè meno.

"Nessuno di noi può sfuggire alla propria parte di responsabilità nel lavoro di questa Commissione. Noi l'abbiamo creata, noi la sosteniamo, noi votiamo i fondi necessari alla sua esistenza, noi diamo forza ai suoi procedimenti, noi pubblichiamo le sue relazioni. Dovrebbe essere motivo di seria riflessione il contemplare alcune delle cose incredibili e tremende che noi abbiamo permesso fossero perpetrate nel nostro nome e sotto i nostri auspici, nell'esercizio dei poteri e delle immunità da noi delegate..."

Il discorso continua ricordando nei suoi particolari lo scandalo delle attività dell'Un-American Activities Committee; ma quanto è qui riportato basta a indicare che persino sotto la cupola del palazzo del Congresso c'è chi si sente a disagio dinanzi ad attività ed a persecuzioni che ricordano l'inquisizione medioevale assai più che gli impegni liberali del Bill of Rights — che è la versione americana della francese Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino.

Oro... corrotto dell'umanità; idolo vile dinanzi a cui tutti si prostrano; fomentatore di discordie tra i popoli; ritorna al posto che la natura t'ha assegnato.

G. Shakespeare